
Presidenza: Germania**959ª SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. Data: mercoledì 4 novembre 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05
Fine: ore 12.05

2. Presidenza: Ambasciatore G. Bräutigam

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) le modalità di svolgimento per questa seduta dell'FSC in formato ibrido durante la pandemia del COVID-19, condotta in conformità al documento FSC.GAL/109/20.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **DECISIONE SULLO SVOLGIMENTO DI UN SEMINARIO AD ALTO LIVELLO SULLA DOTTRINA MILITARE**

Presidenza

Decisione: Il Foro di cooperazione per la sicurezza ha adottato la Decisione N.6/20 (FSC.DEC/6/20) sullo svolgimento di un Seminario ad alto livello sulla dottrina militare, il cui testo è accluso al presente giornale.

Stati Uniti d'America

Punto 2 dell'ordine del giorno: **DICHIARAZIONI GENERALI**

- (a) *Situazione in Ucraina e nella regione circostante:* Ucraina (FSC.DEL/297/20) (FSC.DEL/298/20) (FSC.DEL/298/20/Add.1), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio

economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldavia, San Marino e l'Ucraina) (FSC.DEL/299/20), Regno Unito, Canada, Stati Uniti d'America, Federazione Russa (Annesso 1)

- (b) *In merito alla situazione nel Caucaso meridionale: Armenia (Annesso 2), Azerbaigian (Annesso 3), Turchia*
- (c) *In merito alla firma dell'Accordo di cooperazione rafforzata per la difesa tra gli Stati Uniti d'America e la Polonia: Federazione Russa (Annesso 4), Stati Uniti d'America*

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Riunione informale sull'attuazione dei progetti di assistenza relativi alle SALW e alle SCA nell'area dell'OSCE, da tenersi il 12 novembre 2020, e una riunione sulle note orientative per i progetti di assistenza, da tenersi il 17 novembre 2020: Coordinatore dell'FSC per i progetti di assistenza relativi alle SALW e alle SCA (Austria)*
- (b) *Attacco terroristico a Vienna il 2 novembre 2020: Austria, Francia*

4. Prossima seduta:

mercoledì 11 novembre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/965
4 November 2020
Annex 1

ITALIAN
Original: RUSSIAN

959^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.965, punto 2(a) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signora Presidente,

la nostra posizione sul conflitto interno ucraino rimane invariata: è necessario attuare pienamente il Pacchetto di misure di Minsk del 12 febbraio 2015 attraverso un dialogo diretto tra il governo ucraino e le autorità di Donetsk e Lugansk. La Federazione Russa, in qualità di mediatore, accanto all'OSCE, alla Germania e alla Francia, è pronta a favorirlo in ogni modo possibile.

Il 9 dicembre, a quasi un mese da oggi, sarà trascorso esattamente un anno dal Vertice di Parigi nel formato Normandia. Constatiamo con rammarico che, a causa della posizione distruttiva di Kiev, ad oggi sono state attuate soltanto due delle sette indicazioni dei Presidenti, e anch'esse soltanto in parte. Kiev continua a eludere un accordo con il Donbass sugli aspetti giuridici del suo status speciale. La "formula Steinmeier" non è stata integrata nella legislazione ucraina. Non si registrano passi avanti verso il raggiungimento di un accordo su nuove zone di disimpegno di forze ed equipaggiamenti lungo la linea di contatto, né sulle zone di sminamento. Non sono ancora stati aperti nuovi posti di controllo sulla linea di contatto nei pressi dei villaggi di Shchastia e Zolote nella regione di Lugansk. Confidiamo che il governo ucraino sfrutterà in modo proficuo il tempo a sua disposizione e profonderà ogni sforzo per far sì che le indicazioni del formato Normandia si traducano in accordi concreti in seno al Gruppo di contatto trilaterale.

Nonostante la distensione della situazione militare nel Donbass dopo l'entrata in vigore delle misure di rafforzamento del regime di cessate il fuoco del 27 luglio, proseguono gli scontri a fuoco lungo la linea di contatto. La Missione speciale di monitoraggio dell'OSCE (SMM) ha fatto più volte riferimento alla situazione instabile nei pressi della stazione di filtrazione di Donetsk. Secondo i mezzi di informazione di Donetsk, si registrano bombardamenti sempre più frequenti dei territori non controllati da Kiev con mortai di grosso calibro e missili guidati anticarro. Il 29 ottobre, nei pressi del villaggio di Naberezhne nella regione di Donetsk, un militare è stato ucciso da un dispositivo esplosivo lanciato da un aeromobile a pilotaggio remoto da combattimento. Confidiamo che la Missione speciale di monitoraggio terrà conto di tali informazioni e le riporterà nei suoi rapporti settimanali.

In queste circostanze così difficili, sono necessari segnali di pace dalla capitale ucraina. È tuttavia evidente che la dirigenza del Paese ha altre priorità. Il 20 ottobre il Presidente Volodymyr Zelenskyy ha rilevato che il bilancio della difesa dell'Ucraina nel 2020 è stato il più alto nella storia del Paese (oltre 4 miliardi di dollari) e si è posto l'obiettivo di mantenerlo a un livello analogo. Ha annunciato la costruzione di due basi navali sul Mar Nero e il proseguimento della politica di rafforzamento della compatibilità con le forze armate dei Paesi membri della NATO. Lo stesso giorno, il Ministro della difesa dell'Ucraina Andriy Taran ha annunciato la fornitura alle forze armate ucraine di sistemi missilistici di difesa costiera Neptune, che saranno impiegati come strumento di "contenimento" nel Mar Nero e nel Mare d'Azov. Gli accordi di Minsk non sono stati neppure menzionati. È evidente che i progressi verso una soluzione pacifica globale si scontrano con l'assenza di volontà politica da parte della dirigenza ucraina.

Un ulteriore protrarsi delle violenze nel Donbass è inaccettabile. Il governo ucraino deve porre termine immediatamente all'operazione punitiva contro la popolazione civile del Donbass, trasferire le armi nei depositi designati, disarmare i gruppi illegali e ritirare gli equipaggiamenti militari stranieri e i mercenari dal territorio dell'Ucraina. È necessario porre fine urgentemente al disumano blocco socio-economico della regione e concederle uno status speciale. Tutti gli obblighi dell'Ucraina derivanti dagli accordi di Minsk devono essere adempiuti. Le misure politiche e di sicurezza sono strettamente interconnesse e devono essere attuate simultaneamente. Sottolineiamo la responsabilità diretta del governo ucraino per l'attuazione pratica del Pacchetto di misure di Minsk.

La perdurante crisi in Ucraina è il risultato del colpo di Stato del febbraio 2014, che è stato orchestrato, finanziato e organizzato dall'estero e ha portato allo scontro armato nel Donbass e alle sofferenze di milioni di civili in Ucraina. Da oltre sei anni i partner occidentali continuano a addestrare l'esercito ucraino e a rafforzarne la dotazione di armi ed equipaggiamenti. Un esempio recente: in ottobre i Ministri della difesa dell'Ucraina e del Regno Unito hanno siglato un memorandum sul rafforzamento della cooperazione in ambito tecnico-militare che prevede la fornitura di moderne armi ad alta precisione a Kiev, l'installazione di impianti di produzione militare e la costruzione di infrastrutture militari per la marina militare ucraina. Ribadiamo ancora una volta che tali azioni fanno il gioco del "partito della guerra" a Kiev e delle sue aspirazioni belligeranti verso il Donbass e non contribuiscono alla distensione in Ucraina, regolarmente invocata dai nostri partner occidentali.

La Federazione Russa continua a fornire aiuti umanitari alla popolazione civile in alcune zone delle regioni di Donetsk e Lugansk. Il 29 ottobre è partito per la regione il 99° convoglio di veicoli del Ministero per le situazioni di emergenza russo, che trasportava un carico di prodotti e attrezzature mediche con un peso complessivo di circa 120 tonnellate. Dopo aver raggiunto il confine di Stato, il convoglio è stato sottoposto alle necessarie procedure doganali presso i posti di controllo di Donetsk e Matveyev Kurgan conformemente alla legislazione internazionale in materia di invio di carichi umanitari. Come in precedenti occasioni, all'ispezione visiva del convoglio umanitario hanno preso parte guardie di frontiera e funzionari doganali ucraini. Riteniamo inammissibili i tentativi di taluni Stati partecipanti dell'OSCE di politicizzare la delicata questione dell'invio di aiuti umanitari nella zona di crisi.

In conclusione, invitiamo nuovamente l'OSCE, i nostri partner internazionali e i tutori esterni dell'Ucraina a fare tutto il possibile per persuadere la leadership ucraina a porre fine al più presto al conflitto interno ucraino sulla base delle disposizioni del Pacchetto di misure approvato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e attraverso un dialogo diretto tra Kiev e le autorità di Donetsk e Lugansk.

La ringrazio, Signora Presidente, e chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/965
4 November 2020
Annex 2

ITALIAN
Original: ENGLISH

959^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.965, punto 2(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signora Presidente,

desidero innanzitutto esprimere la nostra solidarietà ai nostri amici e colleghi austriaci. Le nostre preghiere vanno al popolo dell'Austria. Gli armeni dell'Artsakh stanno combattendo il terrorismo internazionale sponsorizzato dalla Turchia e dall'Azerbaijan da ormai più di un mese e conosciamo la natura criminale di questi gruppi.

Ormai da oltre un mese continua la guerra scatenata dalla triplice alleanza tra Turchia, Azerbaijan e jihadisti e combattenti terroristi stranieri contro la Repubblica di Artsakh e il suo popolo. L'esercito azero ha sferrato attacchi con tutte le armi a sua disposizione, inclusi aeromobili a pilotaggio remoto (UAV), aerei, elicotteri e carri armati, impiegando un numero ingente di forze di terra composte da azeri, terroristi, mercenari e unità delle forze speciali turche.

Questa diapositiva aggiornata mostra chiaramente la portata dell'aggressione. Ad oggi, le forze armate azeri hanno subito le seguenti perdite: 252 UAV, 16 elicotteri da combattimento e 25 caccia, 698 carri armati e altri veicoli corazzati, sei sistemi lanciamine pesanti TOS e tre sistemi lanciarazzi multipli (due Smerch e un Uragan). Le vittime tra le truppe azeri, secondo il computo dell'Armenia, sono attualmente 7.155. Questa cifra include anche le vittime tra i combattenti terroristi stranieri e le forze turche che combattono nel Nagorno-Karabakh. Se le informazioni fornite dall'Azerbaijan durante lo scambio annuale fossero affidabili, ciò significherebbe che dal 50 al 60 per cento dei suoi equipaggiamenti militari sono stati distrutti.

La nostra delegazione informa regolarmente i nostri partner in seno all'OSCE sulla devastazione provocata dagli attacchi azeri contro la popolazione e le infrastrutture civili dell'Artsakh. L'aggressione turco-azera contro l'Artsakh ha provocato numerose vittime tra la popolazione civile: 45 civili sono rimasti uccisi e 141 feriti. Sono stati distrutti o danneggiati oltre 17.800 beni immobili e mobili e infrastrutture civili (compresi impianti industriali).

L'aggressione turco-azera ha causato danni a numerose scuole e asili nell'Artsakh e i bambini dell'Artsakh sono stati completamente privati dell'istruzione cui hanno diritto. 10 asili su 58 e 61 scuole su 220 hanno subito danni.

Abbiamo già parlato delle violazioni da parte dell'Azerbaijan dei suoi impegni in relazione alle tregue umanitarie che sono state istituite grazie agli sforzi di mediazione successivi di tutti e tre i Paesi co-presidenti del Gruppo di Minsk. Tutte e tre le volte le autorità politico-militari dell'Azerbaijan, su istigazione della Turchia, hanno dimostrato apertamente il loro totale sprezzo per gli appelli della comunità internazionale e hanno proseguito l'aggressione contro l'Artsakh e l'Armenia.

Il 30 ottobre a Ginevra, durante l'incontro dei Ministri degli affari esteri dell'Armenia e dell'Azerbaijan con la partecipazione dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio, è stato raggiunto l'accordo di non prendere di mira deliberatamente la popolazione civile e gli obiettivi non militari, conformemente al diritto umanitario internazionale. Tuttavia, a sole poche ore dal rilascio del comunicato stampa dei Co-presidenti, l'esercito azero ha ripreso a bombardare Stepanakert, Shushi e altri insediamenti dell'Artsakh, le cui conseguenze sono ben visibili nel seguente video: <https://twitter.com/ArmenianUnified/status/1322441588828708865?s=20>.

Inoltre, l'Azerbaijan ha deciso di fare uso di una nuova munizione, il fosforo bianco, bandito dal diritto umanitario internazionale. L'Armenia ha già richiamato l'attenzione dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche su questo fatto, richiedendo l'avvio di un'indagine sull'uso da parte azera di munizioni che, quando vengono impiegate contro insediamenti civili o nelle loro vicinanze, sono considerate alla stregua di un attacco chimico. Le azioni dell'Azerbaijan hanno ripercussioni anche sull'ambiente. Sono ormai tre giorni che nell'Artsakh avvampano incendi boschivi, provocati dagli attacchi deliberati dell'esercito azero contro le aree boschive di varie comunità e contro la flora e la fauna dell'Artsakh. Al link qui riportato troverete un filmato che riprende uno di questi attacchi: <https://www.youtube.com/watch?v=ONLASjID5Iw>.

Ieri Stepanakert è stata bombardata con sistemi lanciarazzi multipli Smerch. Uno dei bersagli era il centro per la salute materna e infantile. Altri tre missili sono stati lanciati nella direzione di Shushi. Secondo quanto riportato da giornalisti di stanza a Stepanakert, sarebbero state nuovamente utilizzate bombe a grappolo. Di conseguenza, almeno due civili sono rimasti feriti.

L'aggressione della triplice alleanza non si limita al territorio della Repubblica dell'Artsakh. Il 2 novembre le forze azere hanno nuovamente attaccato con l'artiglieria le postazioni delle forze armate armene nel villaggio di Davit Bek, nella provincia meridionale di Syunik, provocando la morte di un civile e il ferimento di altri due. Ieri gli attacchi con l'artiglieria sono proseguiti.

Cari colleghi,

L'Azerbaijan non si considera più vincolato al rispetto delle norme pertinenti del diritto internazionale. La sua politica aggressiva è guidata dall'intento genocida di sterminare completamente il popolo dell'Artsakh.

Oggi, come trent'anni fa, il popolo dell'Artsakh combatte per i propri diritti umani fondamentali, incluso il diritto di vivere in dignità e libertà nella patria dei propri antenati.

Signora Presidente,
cari colleghi,

sin dal primo giorno abbiamo fatto riferimento al coinvolgimento diretto della Turchia nelle ostilità militari, dalla pianificazione fino all'esecuzione di azioni militari. Abbiamo citato, nello specifico, il sostegno fornito dalle forze aeree turche alle forze di terra dell'Azerbaijan e le funzioni di comando e controllo esercitate durante gli attacchi aerei sferrati contro le città e la popolazione dell'Artsakh e dell'Armenia.

Il 24 ottobre sono emerse segnalazioni attendibili di fonti di pubblico accesso in merito all'invio di una brigata di forze speciali turche di circa 1.200 unità per prendere parte ai combattimenti nell'Artsakh. Più di recente, l'Esercito di difesa dell'Artsakh ha riferito di aver individuato gruppi delle forze speciali sulle montagne e nelle foreste sul territorio dell'Artsakh, concentrati principalmente nelle aree circostanti Shushi, la seconda città dell'Artsakh in ordine di grandezza. Il 2 novembre l'Esercito di difesa dell'Artsakh ha ucciso una ventina di militari appartenenti alle forze speciali turche durante un combattimento nei pressi del villaggio di Avetaranots, nella regione di Askeran dell'Artsakh.

Un altro aspetto del coinvolgimento turco riguarda la fornitura di armamenti. Dall'inizio dell'aggressione si è registrato un forte aumento dei voli di trasporto militare turchi e dei trasferimenti di armi verso l'Azerbaijan. All'ultima seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza del 21 ottobre, abbiamo presentato alcune cifre raccolte dall'Assemblea turca degli esportatori. L'aggiornamento di queste cifre indica che nei primi dieci mesi del 2020 l'Azerbaijan ha acquistato dalla Turchia attrezzature militari per un totale di 224 milioni di dollari USA. A titolo di confronto, le vendite militari in Azerbaijan nei primi nove mesi del 2019 erano state pari a soli 20,7 milioni di dollari USA.

Nell'ottobre 2020 le esportazioni turche di prodotti militari in Azerbaijan sono state pari a circa 101,3 milioni di dollari USA, dopo che le vendite mensili di tali prodotti erano passate da circa 280.000 dollari USA in luglio a 36 milioni di dollari USA in agosto e 77,1 milioni di dollari USA in settembre.

Oltre a ricevere rifornimenti turchi, l'Azerbaijan stesso è coinvolto nel contrabbando di ingenti quantità di armamenti e nell'accoglienza di numerosi combattenti terroristi stranieri. Le compagnie aeree civili e commerciali azere operano voli giornalieri verso le basi aeree militari di vari Paesi, tra cui l'Afghanistan e la Libia. Se si analizzano le destinazioni dei voli azeri, non è difficile intuire cosa trasportino.

Signora Presidente,

oltre alle armi, la Turchia continua a inviare in Azerbaijan combattenti terroristi e jihadisti stranieri. Ad oggi l'Esercito di difesa dell'Artsakh ha catturato due combattenti terroristi coinvolti nelle ostilità militari contro l'Artsakh, i quali hanno confermato di essere stati reclutati dalla Turchia con la promessa di un compenso fino a 2.000 dollari USA al mese e un ulteriore premio di 100 dollari per la testa di ogni "infedele", questo l'epiteto riservato ai soldati dell'Esercito di difesa.

L'Osservatorio siriano per i diritti umani (SOHR) continua a monitorare il processo di reclutamento di terroristi e il loro trasferimento in Azerbaijan. Ieri il SOHR ha annunciato

che un nuovo gruppo composto da circa 230 combattenti siriani era arrivato in Azerbaigian, mentre almeno 22 combattenti erano fuggiti dai feroci combattimenti e avevano fatto ritorno in Siria.

L'arrivo di un nuovo gruppo di combattenti porta a 2.580 il totale confermato di combattenti siriani sul campo di battaglia nel conflitto tra l'Artsakh e l'Azerbaigian. 342 combattenti sono tornati in Siria dopo "essersi arresi e aver rinunciato ai loro compensi".

Il SOHR ha inoltre confermato il decesso di nove mercenari siriani nelle ultime ore, il che porta a 240 il numero totale delle vittime confermate tra i combattenti siriani. Le spoglie di 183 combattenti sono già state rimpatriate in Siria per darne sepoltura.

Signora Presidente,

con il passare dei giorni è sempre più evidente, non solo ai nostri occhi ma per l'intera comunità internazionale, che il principale ostacolo alla cessazione delle ostilità è la Turchia. Inoltre, se non fosse stato per la Turchia e la sua istigazione, l'Azerbaigian probabilmente si sarebbe astenuto dall'uso della forza. Ribadiamo pertanto la nostra posizione secondo cui la Turchia deve ritirare le sue truppe e i suoi equipaggiamenti dall'Azerbaigian, ritirare i combattenti terroristi e jihadisti dalla zona del conflitto e desistere da dichiarazioni bellicose e dalla retorica anti-armena. Esortiamo gli Stati partecipanti dell'OSCE a esercitare pressione sulla Turchia affinché cessi di istigare l'Azerbaigian a proseguire le ostilità, poiché tale condotta da parte turca, sia nel Caucaso meridionale che nell'intera regione, non fa che aggravare la situazione sul terreno, il che può portare solo a ulteriori spargimenti di sangue.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/965
4 November 2020
Annex 3

ITALIAN
Original: ENGLISH

959^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.965, punto 2(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signora Presidente,

la delegazione dell'Azerbaigian desidera aggiornare il Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) in merito all'aggressione in corso da parte dell'Armenia contro l'Azerbaigian e alle sue conseguenze nel periodo trascorso dall'ultima seduta dell'FSC il 21 ottobre.

L'accordo su un cessate il fuoco umanitario raggiunto il 24 ottobre grazie agli sforzi degli Stati Uniti a Washington, DC, è stato violato dall'Armenia quasi subito dopo la sua entrata in vigore il 26 ottobre. Le forze armate armene hanno sottoposto al fuoco di artiglieria le unità delle forze armate azere dislocate nel villaggio di Safiyan nella regione di Lachin. Successivamente, la città di Tartar e villaggi dell'omonimo distretto hanno subito intensi bombardamenti.

Dopo l'ultimo incontro tra i Ministri degli affari esteri dell'Armenia e dell'Azerbaigian con i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, tenutosi il 30 ottobre a Ginevra, in occasione del quale i Co-presidenti hanno nuovamente invitato le parti a osservare un cessate il fuoco umanitario, le forze armate armene hanno continuato a bombardare intensamente con artiglieria pesante e armi di piccolo calibro unità militari azere e aree civili nei distretti di Tartar, Aghdam, Goranboy e Aghjabadi. Per la quarta volta di seguito, dunque, l'Armenia ha sfacciatamente ignorato e violato il regime di cessate il fuoco umanitario concordato. La sistematicità di queste violazioni da parte dell'Armenia è una dimostrazione della sua dolosa inosservanza degli impegni assunti e un segnale di aperto sprezzo nei confronti degli sforzi dei mediatori internazionali. Ciò è chiaramente in linea con le dichiarazioni provocatorie e bellicose dei funzionari armeni e degli agenti del regime fantoccio illegale che l'Armenia ha istituito nei territori occupati, e conferma che l'Armenia non è interessata a una risoluzione pacifica e negoziata del conflitto, ma persegue il fine ultimo di continuare a occupare militarmente i territori dell'Azerbaigian.

Dall'ultima seduta dell'FSC il 21 ottobre, nonostante l'accordo sul cessate il fuoco umanitario e l'impegno di non prendere di mira deliberatamente le zone e le infrastrutture civili recentemente assunto a Ginevra, le forze armate armene hanno continuato ad attaccare deliberatamente, sistematicamente e indiscriminatamente la popolazione civile dell'Azerbaigian lungo la linea del fronte e in aree più lontane dalla zona del conflitto. Questi

attacchi vengono lanciati sia dai territori occupati dell'Azerbaijan sia dal territorio dell'Armenia.

In questo lasso di tempo, i territori dei distretti azeri di Tartar, Aghdam, Aghjabadi, Goranboy, Barda, Fuzuli, Naftalan, Tovuz, Gazakh, Gadabay e Dashkesan sono stati sottoposti a intensi attacchi. Il 24 ottobre le forze armate armene hanno lanciato un missile 9M528 "Smerch" nella direzione del villaggio di Tapgaragoyunlu, nel distretto di Goranboy (prova documentale 1). A seguito di uno degli attacchi del 24 e 25 ottobre, nel villaggio di Kabirli del distretto di Tartar, un ragazzo di 16 anni è stato ucciso da un sistema lanciarazzi multipli "Smerch" con un calibro di 300 mm (prova documentale 2). Le forze armate armene hanno inoltre attaccato una scuola secondaria nel villaggio di Garadagli del distretto di Aghdam (prova documentale 3).

Il 24 ottobre 2020 un cittadino tredicenne della Federazione Russa, Artur Mayakov, è deceduto nell'ospedale dove era stato ricoverato dopo essere rimasto gravemente ferito il 17 ottobre a seguito del lancio di missili balistici da parte dell'Armenia contro la città di Ganja.

Il 26 ottobre 2020, dopo il bombardamento della regione del Dashkesan, situata fuori dalla zona dei combattimenti, è scoppiato un incendio in un bosco nella zona montuosa della regione. Un altro incendio è avvampato il 3 novembre nel bosco vicino al villaggio di Tazakand, nel medesimo distretto, a causa del fuoco d'artiglieria (prova documentale 4).

Il 27 ottobre 2020 un razzo a grappolo "Smerch" con un calibro di 300 mm è stato lanciato sulle zone residenziali del distretto di Barda (prova documentale 5). A seguito di questo attacco cinque civili, tra cui un neonato, hanno perso la vita e 12 sono rimasti feriti. La sera dello stesso giorno, anche il distretto di Tartar è stato attaccato con un sistema lanciarazzi multipli "Smerch" con un calibro da 300 mm, che ha provocato gravi danni alla filiale distrettuale della società per azioni aperta Azerkhalcha.

La mattina del 28 ottobre 2020 le forze armate dell'Armenia hanno attaccato il centro della città di Barda con un sistema lanciarazzi multipli "Smerch" (prova documentale 6). A seguito di questo atroce attacco terroristico hanno perso la vita 21 civili, tra cui dei bambini, e oltre 70 persone sono rimaste gravemente ferite. Un volontario della Federazione internazionale delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa (IFRC) è rimasto ucciso mentre prestava assistenza umanitaria ai civili. Quest'attacco, di gran lunga il più letale tra quelli sferrati contro le aree civili dell'Azerbaijan, ha messo in luce ancora una volta la natura terroristica delle autorità politico-militari dell'Armenia. L'uccisione deliberata di civili inermi nella città di Barda è l'ennesimo crimine di guerra e crimine contro l'umanità perpetrato dall'Armenia.

Nei loro rispettivi rapporti del 29 e del 30 ottobre, Amnesty International e Human Rights Watch (HRW) hanno confermato che l'Armenia ha fatto uso di munizioni a grappolo per uccidere civili nella città di Barda. Amnesty International e HRW hanno identificato due delle armi utilizzate dall'Armenia per attaccare i civili: un razzo a grappolo "Smerch" e un razzo a frammentazione ad alto potenziale "Smerch" dotato di paracadute di decelerazione.

Subito dopo gli attacchi contro Barda del 27 e 28 ottobre, la portavoce del Ministero della difesa armeno, Shushan Stepanyan, sulla sua pagina Twitter (prova documentale 7) ha

affermato che le forze armate armene o “dell’ Artsakh” non avevano nulla a che vedere con tali attacchi e che si trattava di “una totale menzogna e una sporca provocazione”. Tali dichiarazioni suggeriscono sostanzialmente che sia l’ Azerbaigian a uccidere la sua stessa popolazione civile e attestano pertanto come le autorità armene siano cadute molto in basso nel tentativo di negare le loro responsabilità per gli atroci crimini perpetrati contro i civili azeri.

Proprio mentre le forze armate armene attaccavano Barda, la propaganda armena diffondeva notizie false sul presunto bombardamento da parte dell’ Azerbaigian e della Turchia dell’ ospedale ostetrico di Khankendi con caccia F-16 (prova documentale 8). È evidente che le fotografie condivise immortalano un edificio abbandonato e non un ospedale in attività, poiché non vi è traccia di attrezzature mediche danneggiate e nemmeno del più elementare mobilio. Questo falso si iscrive perfettamente nell’ estesa campagna di disinformazione condotta dall’ Armenia per creare diversivi e occultare i suoi atroci attacchi contro la popolazione civile dell’ Azerbaigian.

A proposito della campagna di disinformazione dell’ Armenia, vorremmo mostrare un altro esempio di falsificazione, assai poco sofisticata e professionale, ad opera di questo Paese. Se osservate attentamente questa immagine noterete che gli autori di questo falso si sono persino dimenticati di rimuovere la ragnatela dalla munizione che sarebbe stata presumibilmente usata contro aree civili dalle forze armate azere (prova documentale 9).

Il 2 novembre le forze armate armene hanno bombardato i villaggi dei distretti di Aghdam e Aghjabadi. Una granata è caduta su una scuola nel villaggio di Mahrizli del distretto di Aghdam, infliggendo danni considerevoli all’ edificio (prova documentale 10). Complessivamente, dal 27 settembre, a causa dei bombardamenti armeni, nove bambini in età scolare sono rimasti uccisi e 50 scuole sono state distrutte o danneggiate.

Il 3 novembre le forze armate armene hanno bombardato la città di Fuzuli e i villaggi circostanti con il sistema lanciarazzi multipli “Smerch”. Due granate di artiglieria sono state lanciate contro il villaggio di Sahlabad nel distretto di Tartar, e una di esse è caduta su un’ abitazione privata (prova documentale 11).

Dalle prime ore di questa mattina, 4 novembre, le forze armate armene hanno continuato ad alimentare le tensioni e a bombardare i territori dei distretti di Aghdam, Aghjabadi e Tartar.

La scorsa settimana il Ministero della difesa dell’ Azerbaigian ha reso una dichiarazione in merito alla consegna di un ingente carico di fosforo alle unità delle forze armate armene dislocate nella direzione del distretto azero occupato di Khojavend. Come emerso successivamente, l’ obiettivo era di gettare le basi per ulteriori provocazioni da parte armena, con la diffusione di informazioni false sul presunto uso di fosforo bianco da parte delle forze armate azere. Inoltre l’ Armenia, impiegando munizioni al fosforo bianco, ha provocato un incendio nei boschi di Shusha, allo scopo di generare fumo e ostacolare la visibilità e la visuale dei droni impiegati dalle forze armate azere (prova documentale 12). Tali azioni costituiscono un atto di terrorismo ambientale e un ulteriore segnale della disperazione dell’ Armenia.

Vorremmo ricordare ancora una volta che in passato l'Armenia ha già fatto uso di munizioni al fosforo. Nel 2016, durante i quattro giorni dell'escalation di aprile, l'Armenia ha lanciato proiettili al fosforo contro il villaggio di Askipara nel distretto azero di Tartar (prova documentale 13). Gli ordigni inesplosi erano stati neutralizzati già allora. Più di recente, l'8 ottobre 2020, l'Armenia ha lanciato un proiettile al fosforo contro il distretto azero di Fuzuli. Fortunatamente tale proiettile è rimasto inesploso e gli esperti dell'Agenzia nazionale azera per l'azione contro le mine (ANAMA) lo hanno individuato e disattivato (prova documentale 14). In ultimo ieri, 3 novembre, le forze armate armene hanno lanciato granate al fosforo contro il villaggio di Sahlabad nel distretto di Tartar (prova documentale 15). L'ANAMA ha neutralizzato questi ordigni inesplosi in loco (prova documentale 16). Questi esempi dell'uso attivo di munizioni al fosforo sono illustrativi della condotta tipica dell'Armenia, volta a tentare di scaricare le proprie colpe su altri e sottrarsi alle proprie responsabilità.

Nel complesso, dall'inizio delle ostilità il 27 settembre 2020 ad oggi, gli attacchi deliberati e indiscriminati condotti dalle forze armate dell'Armenia contro le città, le cittadine e i villaggi dell'Azerbaigian sono costati la vita a 91 civili, tra cui bambini, neonati, donne e anziani, mentre 405 civili sono rimasti feriti e 2.734 abitazioni private, 98 edifici residenziali e 500 strutture civili di altro tipo sono stati distrutti o danneggiati (prova documentale 17).

Desidero altresì informare il Foro che nel periodo in esame l'ANAMA ha continuato le sue attività nelle aree colpite dall'aggressione armena, vicino e lontano dalla zona del conflitto (prova documentale 18). A seguito di questo lavoro, al 3 novembre l'ANAMA ha individuato 317 ordigni inesplosi, 1.627 mine antiuomo, 276 mine anticarro, esplosivi di 460 mine anticarro, 76 detonatori, 1.173 bombe provenienti da munizioni a grappolo 9N235 e 723 parti di missili esplosi. Inoltre, esperti di sensibilizzazione in materia di mine hanno condotto una campagna di sensibilizzazione sulla sicurezza in relazione alle mine coinvolgendo 42.777 civili.

Gli attacchi deliberati e indiscriminati sferrati dalle forze armate armene contro aree civili densamente popolate dell'Azerbaigian, incluse aree situate lontano dalla zona del conflitto, indicano che l'Armenia persegue l'obiettivo di causare un alto numero di vittime e provocare danni sproporzionati alla popolazione e a obiettivi civili. Tali attacchi costituiscono un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità e un atto di terrorismo di Stato, per il quale tutti i responsabili, anche al più alto livello della dirigenza politico-militare dell'Armenia, sono giuridicamente chiamati a rispondere a livello internazionale. Nel contesto di prove inconfutabili che attestano il continuo bombardamento di città e di altre zone civili densamente popolate dell'Azerbaigian, l'Armenia continua a negare la sua responsabilità per gli atroci crimini perpetrati contro civili azeri nel corso del conflitto. A tale riguardo, l'Azerbaigian esorta gli Stati partecipanti e l'intera comunità internazionale a condannare con fermezza i metodi di guerra barbari e atroci utilizzati dall'Armenia. Si tratta di atti disumani per i quali deve essere fatta giustizia e dei quali i responsabili sono chiamati a rispondere.

Ribadiamo in particolare l'appello che abbiamo rivolto agli Stati partecipanti dell'OSCE nel corso dell'ultima seduta dell'FSC e li invitiamo nuovamente a dare piena attuazione ai loro pertinenti impegni concordati collegialmente nella dimensione politico-militare per privare l'Armenia di qualsiasi mezzo che possa essere utilizzato per commettere ulteriori crimini contro la popolazione civile dell'Azerbaigian con armi e munizioni che essa continua a ottenere dagli Stati partecipanti dell'OSCE attraverso vari

canali di traffico. Alla luce dei continui attacchi contro la popolazione civile dell'Azerbaijan, gli Stati partecipanti dell'OSCE coinvolti devono agire prontamente sulla base dei loro impegni OSCE pertinenti e riconsiderare la loro cooperazione in ambito tecnico-militare con l'Armenia.

Oltre agli attacchi indiscriminati contro i civili, nel periodo in esame le forze armate armene hanno continuato ad attaccare le postazioni delle forze armate azere lungo la linea del fronte con l'obiettivo di riconquistare il controllo delle postazioni perse nel corso della controffensiva azera. Le provocazioni e gli attacchi dell'Armenia lungo i confini di Stato ristabiliti tra l'Armenia e l'Azerbaijan, segnatamente nella direzione dei distretti di Gubadli e Zangilan, recentemente liberati, meritano maggiore attenzione. Le autorità politico-militari armene devono prendere atto e fare i conti con il fatto che i confini di Stato ristabiliti dell'Azerbaijan nei territori precedentemente occupati dall'Armenia non sono più una zona di conflitto, ma confini internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan, sui quali quest'ultimo ha piena sovranità. L'inviolabilità di questi confini di Stato deve essere garantita e qualsiasi provocazione armena in questa direzione sarà considerata come un attacco alla nostra integrità territoriale.

Desideriamo richiamare ulteriormente l'attenzione sulle provocazioni dell'Armenia. Di recente, il Ministero della difesa armeno ha pubblicato una fotografia del Ministro della difesa, David Tonoyan, insieme a soldati armeni (prova documentale 19). Uno dei soldati seduti accanto al Ministro indossa un'uniforme militare identica a quella utilizzata dal servizio nazionale di frontiera della Repubblica dell'Azerbaijan. Si tratta di una rappresentazione volutamente fuorviante e di un chiaro caso di operazione sotto falsa bandiera, proibita ai sensi delle leggi e delle consuetudini di guerra. Pochi minuti dopo, il servizio stampa del Ministero della difesa ha cancellato queste fotografie dai profili ufficiali.

Ricordiamo che recentemente l'Armenia ha pubblicato un filmato falsificato e assai poco professionale di mercenari stranieri che indossavano uniformi del servizio nazionale di frontiera dell'Azerbaijan, sostenendo che stessero combattendo a fianco di quest'ultimo. Il soldato armeno seduto accanto al Ministro della difesa del Paese in questione fa luce su tali accuse mosse dall'Armenia e dimostra che si tratta di scene orchestrate da quest'ultima.

A proposito dell'uso di mercenari e terroristi, nel periodo in esame, sono emerse ulteriori conferme attendibili dello spiegamento di combattenti terroristi stranieri e mercenari nella zona del conflitto da parte dell'Armenia. Oltre alle informazioni fornite dalla nostra delegazione alle recenti sedute dell'FSC e del Consiglio permanente e condivise attraverso il sistema di distribuzione dei documenti, ulteriori prove attendibili sono state riportate dai mezzi d'informazione internazionali. Più di recente, la presenza di combattenti terroristi stranieri e mercenari provenienti dal Libano e dalla Siria e di terroristi del PKK nelle file delle forze armate armene è stata segnalata da servizi di Reuters e France 24. Oltre 300 mercenari sono stati reclutati attraverso l'organizzazione terroristica "VOMA". Si tratta di cittadini di diversi Paesi, tra cui il Libano e la Siria, nonché di taluni Stati partecipanti dell'OSCE.

Le prove indicano che almeno alcuni dei terroristi impiegati dall'Armenia indossano l'uniforme militare delle forze armate dell'Azerbaijan, in evidente violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra, per non parlare degli impegni relativi al reclutamento di combattenti terroristi stranieri. L'impiego di questi trucchi da parte dell'Armenia può

comportare gravi pericoli, poiché quest'ultima potrebbe inscenare la perpetrazione di crimini di guerra da parte delle forze armate dell'Azerbaigian contro la popolazione civile armena avvalendosi dei propri militari o di combattenti terroristi stranieri con indosso l'uniforme azera, per poi mobilitare tutte le sue risorse propagandistiche e tentare di addossarne la responsabilità all'Azerbaigian. Si tratta di uno sviluppo pericoloso e la delegazione dell'Azerbaigian mette in guardia tutti gli Stati partecipanti in merito alle conseguenze nefaste dell'impiego di tale pratica da parte dell'Armenia.

Avendo esaurito le sue forze sul campo, l'Armenia non solo continua a reclutare mercenari e terroristi, ma di recente è ricorsa all'impiego di bambini-soldato nei territori occupati dell'Azerbaigian. I recenti filmati e fotografie diffusi sui social media attestano chiaramente questo sviluppo pericoloso e inaccettabile (prova documentale 20). Nel fare uso di bambini nelle operazioni militari, l'Armenia viola diversi obblighi internazionali relativi ai diritti dei bambini e alla tutela dei civili. Impiegando i bambini nei combattimenti l'Armenia li priva dei loro diritti fondamentali, in particolare il diritto alla vita e il diritto alla protezione, poiché i bambini, come combattenti, potrebbero diventare bersagli militari.

Inoltre l'Armenia, che si presenta come “paladina” della Dichiarazione sulle scuole sicure, non esita a usare edifici scolastici e persino asili a fini militari. Fotografie diffuse di recente che immortalavano un incontro di comandanti delle forze armate armene in un asilo dimostrano che l'Armenia nasconde i propri quartier generali militari all'interno degli asili, commettendo così gravi violazioni dei suoi obblighi internazionali (prova documentale 21). Le organizzazioni internazionali pertinenti devono indagare questi episodi in modo approfondito e adottare le misure necessarie a evitare ulteriori violazioni dei diritti dei bambini da parte dell'Armenia.

Sono emerse ulteriori prove che l'Armenia stia utilizzando una scuola secondaria nel villaggio di Girmizi Bazar, nel distretto azero occupato di Khojavend, come magazzino per armi e munizioni. Il video ripreso da un drone condiviso dal Ministero della difesa azero mostra chiaramente militari armeni che caricano armi su un camion militare vicino all'edificio della scuola. Nella parte sinistra dello schermo potete vedere un'istantanea di questo video, mentre a destra è riportata un'immagine della scuola tratta da Google Earth, con le relative coordinate (prova documentale 22). Si tratta di un'ulteriore prova del fatto che l'Armenia utilizza asili e scuole come copertura per i suoi depositi di armi e munizioni nella speranza che l'Azerbaigian non le colpisca. Ma se mai ciò dovesse accadere, ci sarebbero “prove inconfutabili” per dimostrare alla comunità internazionale che l'Azerbaigian attacca “scuole” e “asili”. Tuttavia, anche dopo la conversione di questa scuola in un legittimo bersaglio militare, le forze armate dell'Azerbaigian non l'hanno distrutta e hanno preso di mira soltanto il personale militare che caricava munizioni al di fuori dell'edificio.

Desideriamo altresì informare il Foro che, a seguito della controffensiva condotta dalle forze armate azere, ad oggi l'Azerbaigian ha liberato 4 città, 193 villaggi e 3 insediamenti nei distretti azeri di Fuzuli, Jabrayil, Zangilan, Gubadli, Khojavand e Tartar, dando così attuazione alle risoluzioni 874 e 884 nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che richiedono il ritiro delle forze d'occupazione armene da questi territori dell'Azerbaigian.

Sin dall'inizio della controffensiva, il Ministero della difesa dell'Azerbaigian e altre autorità hanno ripetutamente dichiarato che le forze armate azere neutralizzano soltanto

obiettivi militari legittimi nei territori occupati dell'Azerbaijan e non prendono di mira la popolazione e le infrastrutture civili, attenendosi al principio della distinzione. La scorsa settimana abbiamo informato il Consiglio permanente dell'OSCE in merito alle misure adottate dall'Azerbaijan per garantire che le forze armate assolvano i propri compiti in piena conformità con il diritto umanitario internazionale, incluse le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i relativi Protocolli aggiuntivi, nonché gli impegni sanciti dai documenti dell'OSCE. La nostra dichiarazione è stata distribuita con la sigla di riferimento PC.DEL/1476/20 in data 29 ottobre 2020.

Frattanto, la quantità di equipaggiamenti militari appartenenti alle forze armate armene distrutti e catturati dalle forze armate azere nel corso della controffensiva continua ad aumentare (prova documentale 23). Infatti, al 4 novembre, le forze armate azere hanno distrutto e catturato 311 carri armati delle forze armate armene. A titolo di confronto, nell'ultimo scambio annuale di informazioni militari nel quadro del Documento di Vienna e del Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa, l'Armenia ha dichiarato di essere in possesso di solo 145 carri armati. Le nostre forze armate hanno altresì distrutto e catturato 609 pezzi d'artiglieria, mentre l'Armenia aveva dichiarato di possederne solo 242. Discrepanze tanto vaste nelle cifre parlano da sé e rappresentano un'ulteriore testimonianza delle gravi violazioni da parte dell'Armenia dei suoi impegni e obblighi ai sensi degli strumenti politico-militari pertinenti, che abbiamo ripetutamente portato all'attenzione dell'FSC. Esse rivelano altresì una militarizzazione su vasta scala dei territori occupati, perseguita con l'evidente obiettivo di consolidare l'occupazione illegale di tali territori. Ci si può solo interrogare su quanti altri equipaggiamenti militari siano ancora disposizione delle forze armate armene nei territori occupati.

Per concludere, ribadiamo che l'occupazione militare del territorio dell'Azerbaijan non costituisce una soluzione e non porterà mai al risultato politico auspicato dall'Armenia. La risoluzione del conflitto è possibile solo sulla base delle norme e dei principi del diritto internazionale, come sancito dall'Atto finale di Helsinki, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Azerbaijan entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Desideriamo inoltre sottolineare che l'Armenia può scongiurare ulteriori vittime inutili e divenire un partner nella pace ponendo fine alla sua occupazione della regione del Nagorno-Karabakh e delle regioni circostanti dell'Azerbaijan, come richiesto dalle ben note risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/965
4 November 2020
Annex 4

ITALIAN
Original: RUSSIAN

959^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.965, punto 2(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signora Presidente,

la delegazione della Federazione Russa ha dichiarato in più occasioni in seno al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) che la discussione delle modalità per sviluppare ulteriormente le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (CSBM) e di controllo degli armamenti convenzionali in Europa dovrebbe tener conto di più ampie realtà politico-militari nel continente. La politica ufficiale della NATO volta al “contenimento” della Russia e al rafforzamento delle capacità militari dei membri dell’Alleanza nelle immediate vicinanze dei nostri confini continua a gettare un’ombra sul principio cardine dell’OSCE secondo cui gli Stati partecipanti non devono rafforzare la propria sicurezza a spese della sicurezza altrui.

A tale riguardo abbiamo rilevato che l’attuazione dell’Accordo di cooperazione rafforzata per la difesa sottoscritto il 15 agosto dagli Stati Uniti e dalla Polonia prevede un rafforzamento qualitativo della capacità offensiva delle forze statunitensi sul “fianco orientale”. Si pianifica di accrescere il contingente militare statunitense sul territorio polacco di 1.000 unità, in aggiunta alle 4.500 già di stanza nel Paese. L’Accordo prevede lo sviluppo di una struttura di comando avanzata delle forze armate statunitensi e di centri di addestramento militare, la creazione di condizioni per lo spiegamento di unità dell’aviazione militare e di trasporto aereo, aeromobili a pilotaggio remoto, forze speciali ed elementi logistici e di supporto. Vale la pena di ricordare che l’intento antirusso di tale documento viene sottolineato in ogni modo possibile da funzionari sia americani che polacchi.

Tali piani modificano il contesto di sicurezza in Europa e sono in contrasto con le disposizioni dell’Atto costitutivo sulle relazioni reciproche, la cooperazione e la sicurezza tra la Federazione Russa e l’Organizzazione del Trattato dell’Atlantico del Nord del 1997, che stabilisce l’obiettivo comune di rafforzare la stabilità nell’area euroatlantica. Dovremo inoltre analizzare come tali piani si conciliano con gli impegni, previsti dall’Atto costitutivo, a non dispiegare ulteriori “forze di combattimento significative” su base permanente. Constatiamo che per l’ennesima volta gli Stati Uniti dimostrano di essere pronti a rinnegare i propri impegni nel quadro di accordi multilaterali se ciò risponde ai loro interessi.

Rileviamo che il rafforzamento della presenza militare statunitense in Polonia porta a un aumento della tensione vicino ai confini occidentali della Russia e accresce il rischio di incidenti inattesi. Dubitiamo che questi passi siano compatibili con le dichiarazioni della dirigenza dell'Alleanza sul suo interesse a ridurre le tensioni in Europa. Altrimenti non si spiegherebbe perché le proposte concrete della Russia sulla distensione nelle zone di contatto Russia-NATO rimangano a tutt'oggi senza risposta.

Invitiamo i Paesi membri dell'Alleanza a tornare a una politica di moderazione nello spirito dell'Atto costitutivo Russia-NATO e a evitare scostamenti dai principi e dalle norme di comportamento da esso previsti. Da parte nostra, continueremo a portare avanti una politica coerente intesa a favorire la distensione in Europa. Intendiamo seguire attentamente la situazione e, nel caso in cui gli Stati Uniti intraprendano ulteriori azioni volte a minare il quadro giuridico di sicurezza fondato sui trattati nel continente, saremo costretti a adottare le misure necessarie per tutelare i nostri legittimi interessi di difesa.

La ringrazio, Signora Presidente, e chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.DEC/6/20
4 November 2020

ITALIAN
Original: ENGLISH

959^a Seduta plenaria
Giornale FSC N.965, punto 1 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.6/20
SVOLGIMENTO DI UN SEMINARIO AD ALTO LIVELLO SULLA
DOTTRINA MILITARE

Il Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC),

deciso a migliorare il dialogo sulla sicurezza in seno all'OSCE,

richiamando il paragrafo 15.7 del Documento di Vienna 2011, che incoraggia gli Stati partecipanti a organizzare seminari periodici ad alto livello sulla dottrina militare, nonché i paragrafi 30.1 e 30.1.2, che li esortano a migliorare le relazioni reciproche e a promuovere i contatti tra le pertinenti istituzioni militari,

decide di tenere a Vienna il 9 e 10 febbraio 2021 un Seminario ad alto livello sulla dottrina militare al fine di discutere i cambiamenti dottrinali e il loro impatto sulle strutture della difesa alla luce dell'attuale situazione di sicurezza in Europa.